



## **L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE**

Incontro del Partito Democratico  
con il Corpo Diplomatico

**Introduzione di Piero Fassino**  
Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo  
del Governo-ombra

Cari ospiti,

desidero ringraziare gli Ambasciatori e i rappresentanti del Corpo Diplomatico che hanno accolto il nostro invito e un particolare ringraziamento rivolgo al Nunzio Apostolico, nella sua qualità di Decano.

Non è usuale che un partito di opposizione promuova un incontro con l'intero Corpo Diplomatico.

Siamo stati sollecitati a farlo per due ragioni.

La prima, ovviamente, la gravissima crisi che scuote l'economia mondiale.

Ogni cittadino si interroga sul futuro proprio e della propria famiglia e nelle opinioni pubbliche cresce l'inquietudine per quel che accadrà nei prossimi mesi. Ed è perciò dovere di ogni forza politica – anche di opposizione - offrire risposte rassicuranti e credibili.

La seconda ragione deriva dai cambiamenti intervenuti nel panorama politico italiano.

Come sapete questa legislatura è caratterizzata da molte novità.

La principale è la semplificazione della geografia politica e parlamentare. Mentre nel precedente Parlamento vi erano 17 gruppi parlamentari con rappresentanti di 39 partiti, il nuovo Parlamento eletto in aprile conta 6 Gruppi parlamentari.

Questo radicale cambiamento è stato possibile grazie alla costituzione del Partito Democratico – che ha unito i Democratici di Sinistra, La Margherita, L'Ulivo – e ha spinto a loro volta tutte le altre forze politiche a muoversi nella stessa direzione. Oggi l'Italia ha un panorama politico molto più simile ai sistemi in vigore negli altri paesi europei, con partiti di maggior

“  
**Perché  
questo  
incontro**  
”

consistenza e rappresentatività e alleanze più omogenee e chiare agli occhi dei cittadini.

La semplificazione del quadro politico ha così consentito anche una seconda novità: la decisione del Partito Democratico di costituire un “Governo-ombra”.

E’ nostra convinzione, infatti, che compito dell’opposizione sia non solo contrastare il governo e la sua maggioranza, ma anche presentare su ogni tema proposte concrete e positive. Un’opposizione che voglia essere credibile non può limitarsi a pronunciare dei no, ma deve anche dire quali sono i suoi sì e quali le sue proposte alternative.

Questo è tanto più vero nella politica estera e nella politica europea, dove gli interessi nazionali in gioco sollecitano ogni forza politica, anche di opposizione, ad essere propositiva e consigliano di ricercare quelle convergenze tra maggioranza e opposizione utili ad un più efficace ruolo del proprio paese e alla migliore affermazione dell’Italia sulla scena internazionale.

E’ in questo spirito che abbiamo pensato opportuno promuovere questo incontro con le Rappresentanze Diplomatiche accreditate presso la Repubblica Italiana, con l’obiettivo di illustrare il punto di vista e le proposte del Partito Democratico sui principali temi di politica internazionale.

Vi siamo davvero grati dell’attenzione che ci dedicate e siamo interessati, naturalmente, a proseguire questa interlocuzione, stabilendo con ogni rappresentanza diplomatica le più ampie e amichevoli occasioni di confronto e di permanente collaborazione.

\*\*\*\*\*

La nostra riflessione non può che partire dai due più recenti eventi che hanno segnato la scena internazionale: le elezioni presidenziali americane e la crisi dei mercati finanziari.

“  
**Barack Obama,  
la lezione  
americana**  
”

Come è stato unanimemente riconosciuto, l'elezione di Barack Obama rappresenta un evento di portata straordinaria: per la prima volta un afroamericano, un uomo di 47 anni, raccoglie la fiducia e il consenso di milioni di americani, senza che il colore della sua pelle, la relativa giovane età e le umili origini gli impediscano di divenire Presidente degli Stati Uniti.

La democrazia americana ci ha offerto ancora una nuova e straordinaria manifestazione di vitalità e capacità innovativa, confermandosi la terra delle nuove frontiere e delle opportunità possibili. Quel che solo undici mesi fa sembrava un'utopia o addirittura una velleità, si è realizzato. E il sogno di Martin Luther King si è avverato.

Saranno naturalmente le scelte che farà il nuovo Presidente americano a dirci se quelle speranze troveranno soddisfazione. E nessuno può sottovalutare l'enorme complessità dei problemi che stanno di fronte a Obama, a partire da un terremoto economico e finanziario che ha il suo epicentro in America, come dimostrano il fallimento della Lehman Brothers, il collasso del sistema immobiliare, il gigantesco intervento finanziario messo in campo dal governo americano per salvare istituti bancari e risparmi dei cittadini. Una crisi che già si sta trasformando in recessione, come dimostra la condizione di prefallimento di una impresa simbolo come la General Motors.

Nei lunghi mesi della sua campagna elettorale Barack Obama ha reso esplicite le tante novità su cui intende caratterizzare la propria presidenza: l'accelerazione del ritiro dall'Irak; una nuova strategia in Afghanistan che consenta maggiore efficacia nel combattere talebani e Al Qaeda; un approccio più negoziale al dossier iraniano; un impegno prioritario nelle scelte ambientali ed energetiche; una azione di regolazione dei mercati finanziari; una politica fiscale e redistributiva a tutela dei più poveri, del mondo del lavoro e della middle class; una forte apertura alla ricerca sulle frontiere della vita; una nuova sensibilità sui diritti umani, significativamente resa evidente dall'annuncio della chiusura del campo di detenzione di Guantanamo.

“  
**Fine  
dell'unilateralismo  
e del pensiero  
reaganiano**  
”

In ogni caso con le elezioni presidenziali americane si chiuso un lungo ciclo segnato dall'unilateralismo politico e militare e da un neoliberismo economico fondato sulla deregulation e sul mito di un mercato capace di regolarsi da sé.

La guerra in Irak e l'esplosione del sistema finanziario hanno reso evidente una crisi di leadership degli Stati Uniti.

Ma una crisi di leadership americana non può essere guardata con favore da nessuno. Perché se è vero che l'America da sola non può dare un ordine al mondo, è altrettanto vero che senza gli Stati Uniti è impossibile dare al mondo un assetto stabile e sicuro.

D'altra parte una delle ragioni del favore elettorale americano e della simpatia dell'opinione pubblica mondiale verso Barack Obama consiste proprio nel fatto che egli si presenta come un Presidente che può tornare a far amare l'America e restituire agli Stati Uniti una

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

nuova autorevolezza morale e politica.

Per questo l'auspicio di tutti è che con la Presidenza Obama, gli Stati Uniti voltino pagina, lasciandosi alle spalle l'unilateralismo e imbocchino con convinzione la strada del multilateralismo e della condivisione con l'intera comunità internazionale delle scelte e delle responsabilità.

\*\*\*\*\*

D'altra parte la necessità del multilateralismo non deriva da un approccio ideologico, ma dalla presa d'atto di quanto sia cambiato il mondo. Se Stati Uniti e Europa continuano ad essere soggetti forti, tuttavia il mondo non si esaurisce più in essi.

“ Il mondo  
è cambiato ”

3 miliardi di persone – a tanto assomma la popolazione dei nuovi paesi emergenti – sono entrati nell'economia mondiale negli ultimi quindici anni. L'Asia è divenuta protagonista di una crescita impressionante che ha cambiato la gerarchia economica del pianeta. L'America Latina si è lasciata alle spalle gli anni dell'iperinflazione e della perenne instabilità ed è sempre di più luogo di investimenti, modernizzazione e sviluppo. La stessa Africa non è più soltanto continente di sottosviluppo e di tragedie, visto che ci sono almeno 30 paesi africani che crescono il loro PIL al ritmo del 5% all'anno.

Sempre più spesso nel linguaggio politico-economico compare l'acronimo BRIC, con cui ci si riferisce al ruolo centrale che Brasile, Russia, India e Cina hanno nell'economia mondiale. E tre di quei paesi, insieme a Messico e Sud Africa, si sono costituiti strutturalmente in un G5 dei paesi emergenti che è ormai naturale interlocutore del G8 dei paesi industrializzati.

## **L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE**

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

E ancora: l'edificio più alto del mondo è a Taipei, presto superato da uno in costruzione a Dubai. La più grande raffineria del mondo è in India. Bollywood è più grande di Hollywood. Dei dieci più grandi centri commerciali del mondo, uno solo è negli Stati Uniti e, comunque, il più grande è a Pechino.

E negli ultimi 10 anni oltre 1 miliardo di persone è uscito dalla condizione di povertà, mentre nell'arco di due generazioni un solo paese europeo avrebbe i numeri per stare ancora nel G8 e la popolazione europea che cinquant'anni fa era il doppio di quella africana si ridurrà nel 2050 a esserne un terzo.

E se oggi c'è qualche possibilità di contenere la gravità delle recessione, essa è data dalla domanda dei paesi emergenti, che ci si augura non fletta più di tanto.

E l'insieme di questi mutamenti pone all'umanità intera nodi ineludibili: la regolazione di capitali e mercati; la sostenibilità di uno sviluppo capace di non compromettere la natura e lo stesso destino del pianeta; la estensione di sistemi sociali di protezione per quell'enorme di quantità di donne e di uomini che stanno entrando nella società della competizione e dei consumi; la lotta alla povertà per quell'altra parte di popolazione – ancora centinaia di milioni – che ogni anno è afflitta da fame, da malattie e sottosviluppo.

Insomma: il passaggio di secolo ci consegna un mondo in gigantesca, tumultuosa trasformazione. E la politica è chiamata alle sue responsabilità e a essere all'altezza delle aspettative e delle domande dei cittadini.

Non solo, ma come hanno efficacemente ricordato in questi giorni Kofi Annan, Michel Camdessus e Robert Rubin, nella crisi sono i paesi poveri a pagare ancora di

“ **Multilateralismo e governante della globalizzazione** ”

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

più e sarebbe un drammatico errore se i paesi industrializzati pensassero a terapie mirate soltanto a salvare se stessi e le proprie ricchezze.

Per questo serve una gestione della crisi finanziaria ed economica che abbia davvero respiro globale e sia capace di includere anche i paesi ai margini dello sviluppo.

La globalizzazione ha cambiato e cambia ogni giorno il volto del pianeta, i caratteri dello sviluppo, i rapporti tra le aree di mercato, il destino di popoli e nazioni.

Di qui deriva la necessità di mettere in campo un multilateralismo che su tutti i temi cruciali – la sicurezza e la stabilità politica, la globalizzazione economica, i mutamenti climatici e ambientali, i flussi migratori – sia capace di individuare soluzioni comuni e di associare tutte le nazioni a responsabilità condivise.

Bene rappresenta questo nuovo scenario del mondo l'incontro che tra pochi giorni vedrà i 20 paesi più importanti dell'economia mondiale riunirsi a Washington. Si riuniranno in quel nuovo formato a conferma che il solo club del G8 non è sufficiente. E si riuniranno a Washington, che è sì sede delle istituzioni finanziarie, ma soprattutto è capitale degli Stati Uniti, a conferma che l'America e la sua politica restano essenziali per qualsiasi governance del mondo.

Questa esigenza di un nuovo ordine mondiale è tanto più urgente per fronteggiare la crisi finanziaria ed economica che sta scuotendo il mondo, suscitando profonde inquietudini nelle opinioni pubbliche di ogni continente.

Se è certamente vero che il mercato e la concorrenza sono indispensabili motori di crescita, è altrettanto vero

“  
**Regole  
per mercati  
e capitali**  
”

## **L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE**

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
*Roma - 12 novembre 2008*

che l'assenza di regole e principi espone mercati, imprese, famiglie e cittadini a enormi rischi. E già se ne vedono le conseguenze: nei gravissimi crack del sistema bancario; nei crolli delle borse e nel panico dei risparmiatori; nei primi segnali di una grave, e forse lunga, recessione; nella tumultuosa oscillazione dei prezzi delle materie prime, che prima hanno toccato livelli altissimi mettendo in difficoltà i paesi industriali e, poi, in poche settimane sono drasticamente scesi riducendo le risorse su cui i paesi emergenti hanno fondato politiche di sviluppo e aspettative di crescita.

Una crisi che, di colpo, ha rivalutato ovunque il ruolo dello Stato e della politica, chiamati a salvare con interventi pubblici banche private e risparmi dei cittadini.

Una crisi che ha reso evidente, in particolare, lo scarto grande tra le dinamiche della globalizzazione e gli strumenti adeguati a governarla.

E' questo un tema non nuovo. Anzi, possiamo dire che mano a mano che la globalizzazione è cresciuta in intensità e velocità, la mancanza di guida e di regole è apparsa via via più evidente.

Di fronte a conflitti sanguinosi o a gravi violazioni dei diritti umani l'Onu appare spesso impotente e priva degli strumenti di intervento necessari. Il G8 appare un formato spiazzato dall'emergere di nuovi protagonisti dell'economia mondiale. Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale vivono una crisi di ruolo, che non a caso mette all'ordine del giorno la riscrittura di Bretton Woods. I negoziati commerciali del Doha round non riescono ad approdare ad una intesa, così come su Kyoto non si riesce a trovare un punto di

sintesi tra paesi di antica e nuova industrializzazione: sono tutte manifestazioni di una difficoltà a dare alla globalizzazione una governance adeguata.

La ragione principale di questa difficoltà sta nel fatto che mentre ogni fenomeno tende alla dimensione globale – la produzione, gli scambi, la mobilità, la comunicazione sono sempre più globali – la sovranità e gli strumenti della politica continuano a essere incardinata nella dimensione statale.

Ma nessuno Stato – anche il più forte – ha oggi la possibilità di governare fenomeni globali che hanno dimensione più ampia della sfera su cui ogni Stato esercita la sua sovranità. Se i problemi sono globali, globali devono essere anche le soluzioni e, a maggior ragione, servono luoghi, sedi e strumenti di governance globale.

\*\*\*\*\*

Il primo tema, dunque, che vuole caratterizzare la nostra visione di politica estera è proprio questo: la governance della globalizzazione.

Cardine essenziale del multilateralismo è, in primo luogo, il ruolo di quelle istituzioni globali – l'Onu, le istituzioni finanziarie mondiali, le Agenzie e le Organizzazioni internazionali – che, proprio per la l'universalità della loro rappresentanza, possono sollecitare e vincolare ogni paese a comportamenti coerenti e condivisi.

Oggi, tuttavia, quelle istituzioni globali sono caratterizzate da limitata indipendenza, scarso potere decisionale, insufficiente disponibilità di risorse finanziarie e umane, assenza di meccanismi cogenti o sanzionatori contro chi viola la legalità internazionale.

“  
Come e perché  
riformare le  
Istituzioni globali  
”

## **L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE**

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

Serve perciò una convinta e radicale inversione di rotta: una riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che sia più rispondente agli equilibri del mondo di oggi; l'istituzione di un Consiglio di Sicurezza Economico, dove siedano anche i rappresentanti delle istituzioni finanziarie e delle istituzioni di cooperazione regionale; l'allargamento del G8 alla nuova geografia dell'economia globale; la ridefinizione del ruolo del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale; il rafforzamento delle istituzioni globali – quali l'OIT, l'OMS, il WTO – e delle Agenzie ONU.

Ma queste riforme saranno efficaci ad una sola condizione: che quelle istituzioni siano dotate di poteri, competenze, risorse finanziarie e umane superiori a quelle di cui hanno avuto disponibilità fino ad oggi. E questo chiama in causa la responsabilità degli Stati nazionali che devono essere disponibili a trasferire una quota della loro sovranità.

L'Italia ha la responsabilità e l'opportunità di concorrere a queste scelte, con l'assunzione dal 1° gennaio prossimo della Presidenza del G8, che proprio per il drammatico scenario internazionale in cui si troverà non potrà e non dovrà essere una Presidenza ordinaria.

“  
G8, le  
responsabilità  
dell'Italia  
”

Noi pensiamo che la Presidenza italiana debba compiere con coraggio la scelta di rendere strutturale il rapporto tra il G8 e il G5 dei paesi emergenti, integrando in tale formato anche l'Egitto per il ruolo leader che questo Paese ha nel mondo arabo, nel mondo islamico e nel Mediterraneo.

Dal punto di vista delle policies riteniamo che la Presidenza italiana debba concentrarsi su cinque

priorità: regolazione e trasparenza dei mercati finanziari; Climate change e Conferenza ONU sul clima di Copenaghen di fine 2009; negoziati commerciali di Doha; obiettivi del Millenium Goal per la lotta alla povertà, accrescendo i meccanismi di accountability e confermando l'impegno, entro il 2010, del raddoppio dei contributi finanziaria per lo sviluppo dell'Africa; una piano di azione per la governance nucleare in vista della Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione prevista per il 2010.

Ma a nostro avviso dare una governance adeguata alla globalizzazione richiede che si compia con convinzione anche un'altra scelta: un forte investimento sul rafforzamento delle istituzioni di cooperazione regionale.

“  
Strategiche le  
istituzioni  
regionali  
”

Non appare davvero realistico pensare ad una *governance* globale incardinata su poche istituzioni di carattere mondiale e su 200 Stati nazionali, quando ormai non vi è questione significativa che non abbia dimensione continentale e subcontinentale. E se si vogliono fare significativi passi in avanti verso una governance globale più efficace, è decisivo investire sul rafforzamento delle istituzioni regionali dotandole di poteri, risorse e competenze che consentano di realizzare politiche di integrazione, di sviluppo e di coesione.

Se l'Unione Europea è il luogo del pianeta dove la costruzione di un'istituzione sovranazionale forte è più avanzata, è altrettanto vero che questa strada è ormai stata imboccata in ogni continente: Nafta, Mercosud, Comunità Sudamericana, Unione Africana, ASEAN, Consiglio di Cooperazione del Golfo. Ciascuna di queste istituzioni è venuta via via crescendo e punta a darsi organi, competenze, strategie e obiettivi propri.

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

Deriva da qui l'impegno del Partito Democratico ad operare sia per un rilancio forte dell'Unione Europea, sia per favorire e sostenere una crescente cooperazione e partnership tra l'UE e le istituzioni di cooperazione regionale degli altri continenti.

\*\*\*\*\*

Questo approccio ci porta al tema dell'Unione Europea e delle sue prospettive.

“  
**L'Europa,  
attore globale,  
a un bivio**  
”

Da cinquant'anni l'integrazione europea è il motore dell'Europa che ha così conosciuto il più lungo periodo di pace della sua storia e una prosperità economica che nessun paese europeo da solo avrebbe probabilmente avuto.

Non a caso, nata dalla adesione di 6 paesi, la comunità europea si è via via allargata a 9, 12, 15, 25, 27 e almeno altri 10 stati chiedono oggi di aderirvi.

E l'esistenza dell'Unione Europea è stata determinante per grandi avvenimenti che hanno segnato la vita dell'Europa, dalla caduta del muro di Berlino alla scomparsa del campo comunista, alla riunificazione tedesca.

E, tuttavia, come accade a chi giunto a 50 anni si interroga su cosa sarà la seconda parte della sua vita, anche l'Unione Europea è a un bivio.

Per un verso, infatti, lo scenario internazionale offre all'Unione Europea molte opportunità per essere un attore globale.

“  
**Le opportunità  
per l'UE**  
”

All'Unione Europea – che da più di 60 anni riunisce i più leali alleati degli USA – spetta la responsabilità di sostenere e accompagnare gli Stati Uniti nella fuoriuscita dall'unilateralismo ad un nuovo multilateralismo. E, in

un mondo più grande e multipolare, Europa e Stati Uniti sono chiamati ad affermare i propri comuni valori occidentali, non in conflitto e in antagonismo con le altre culture e civiltà del pianeta, ma nella costruzione di un mondo in cui ogni identità possa essere riconosciuta e ogni persona sia sicura dei suoi diritti e delle sue libertà.

Non meno grande è la responsabilità dell'Unione Europea verso la Russia: l'UE può essere, infatti, il partner di un percorso di cooperazione che incoraggi Mosca a consolidare istituzioni democratiche e stato di diritto a dare piena attuazione agli standard internazionali in materia di diritti umani.

Peraltro i grandi paesi emergenti della nuova economia globale guardano all'UE come ad un interlocutore essenziale con cui condividere un nuovo assetto multipolare del mondo. E l'Europa deve sentire la responsabilità di aprire una nuova stagione di relazioni tra paesi industrializzati e paesi emergenti, tra paesi produttori e paesi consumatori, tra paesi ricchi e paesi poveri. Sbloccare i negoziati commerciali di Doha e dare alla crisi finanziaria risposte costruite con il pieno coinvolgimento del più gran numero di paesi è responsabilità a cui l'Unione Europea non può e non deve sottrarsi.

Così come l'UE deve essere protagonista di una riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, anche unificando in capo all'Unione le quote di partecipazione di FMI e Banca Mondiale detenute fino ad oggi dai singoli Stati europei.

Non solo, ma la centralità assunta da temi planetari – la lotta al terrorismo, i grandi mutamenti climatici, i più intensi flussi migratori, la competizione economica su

scala globale, la gestione delle materie prime e degli scambi, la lotta alla criminalità transnazionale – sollecitano l'Unione Europea a non rinchiudersi in sé stessa e, invece, ad agire, come un “attore globale” assumendosi tutte le responsabilità – politiche, economiche e anche militari – che tale ruolo comporta.

Il modo con cui l'UE ha affrontato in questi mesi la crisi finanziaria e la crisi georgiana – anche grazie alla determinazione e alla autorevolezza della Presidenza francese – ci ha mostrato il volto di un'Europa che sa decidere e assumersi responsabilità.

E, tuttavia, questa stessa Europa è percorsa da inquietudini a cui il referendum irlandese – e prima quelli francese e olandese – hanno dato voce.

Quei referendum ci dicono che, se per mezzo secolo stare nell'integrazione europea è stato considerato dalla maggioranza dei cittadini un'opportunità, un vantaggio, un plus, invece oggi non è più così e una parte larga di opinione pubblica guarda all'Unione Europea come ad un rischio, un vincolo impeditivo, una riduzione di opportunità.

Quel che fa paura a molti è “la globalizzazione sull'uscio di casa”: per la concorrenza dei paesi emergenti che insidia le competitività dei paesi industrializzati; per i più alti flussi di immigrazione che suscitano in molti un sentimento di insicurezza; per le maggiori incertezze di reddito e di lavoro conseguenti alla bassa crescita; per le maggiori insicurezze a cui sono esposti i figli nella società liquida di oggi. E di ogni inquietudine e paura si addossa la responsabilità all'Europa. Atteggiamento favorito e promosso dalle forze populiste e di destra che sull'antieuropeismo hanno fondato la crescita del loro

“**La paura della  
“globalizzazione  
sull'uscio di casa”**”

consenso.

Addossare ogni responsabilità all'Europa, è una lettura sbagliata della realtà. Non è mettendo in discussione l'Unione Europea o ridimensionandone le ambizioni che i cittadini europei saranno più al sicuro.

“ Un'Europa  
integrata  
è più sicura ”

Proprio la crisi finanziaria di queste settimane ha dimostrato l'importanza di avere una casa europea. Senza una forte integrazione economica e senza una moneta unica l'impatto della crisi sarebbe stato per molti paesi dell'Unione ben più drammatico. Il Governatore della Banca d'Italia Draghi ha sottolineato, che se non ci fosse stato l'euro, l'impatto inflazionistico dell'aumento del prezzo del petrolio sarebbe stato per l'Italia cinque volte superiore. E d'altra parte in Europa la crisi è stata ben più pesante per i paesi - come l'Islanda - che non appartengono all'Unione o che - come i paesi dell'Est - non hanno potuto farsi scudo dell'appartenenza all'area euro. E l'euro ha dimostrato di essere uno strumento prezioso per la governance della globalizzazione.

Un'Europa integrata è un fattore di stabilità e di sicurezza. Ed è più a rischio chi si chiude nella sola dimensione nazionale.

E' responsabilità delle forze politiche dare piena consapevolezza del valore dell'integrazione europea alle opinioni pubbliche. E noi del Partito Democratico sentiamo il dovere di combattere e contrastare le derive antieuropee e populiste a cui anche l'Italia rischia di essere esposta.

E, anzi, proprio la crisi finanziaria di questi mesi e il ruolo positivo assolto dall'Unione ci spinge a rilanciare con forza il tema di un'Europa unita.

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

Vale la pena di ricordare, peraltro, che sempre le crisi internazionali sono state occasione per dare un impulso al processo di integrazione europea, fin dalla sua fondazione. Fu il fallimento dell'avventura di Suez nel '56, ad esempio, a sciogliere le riserve che ancora albergavano verso il progetto europeo e ad aprire la strada alla sottoscrizione dei Trattati di Roma del '57.

\*\*\*\*\*

Tuttavia, se l'UE vuole superare la sua crisi di identità, non può eludere tre temi.

In primo luogo, il rapporto tra globalizzazione e integrazione europea.

Per almeno quarant'anni il processo di integrazione europea ha potuto svilupparsi in modo autosufficiente. La globalizzazione, infatti, era nella sua fase iniziale e le sue dinamiche non penetravano così fortemente nella vita dell'Europa.

Nell'ultimo decennio invece la globalizzazione ha conosciuto una continua accelerazione, divenendo via via sempre più pervasiva, e mettendo l'UE di fronte a sfide che spesso l'hanno colta impreparata.

D'altra parte quando in un mondo popolato da poco meno di 7 miliardi di persone, ben 3 miliardi irrompono nel mercato e sulla scena mondiale, si può davvero pensare che il mondo possa restare lo stesso di prima?

E, dunque, oggi l'UE deve fare questo salto: pensarsi non come autosufficiente, ma come soggetto che agisce in un mondo più grande e le politiche europee devono essere definite tenendo conto delle dinamiche, dei vincoli e delle tendenze dell'economia globale.

“  
**Pensare  
l'Europa  
nella  
globalizzazione**”

Per farlo l'UE ha bisogno di sciogliere un secondo nodo: il suo rapporto democratico con i cittadini.

Bruxelles è più lontana dai cittadini di quanto lo siano Roma, Londra, Parigi, Berlino o Varsavia.

E le istituzioni comunitarie non hanno alle spalle quel vissuto storico che consenta ai cittadini di identificarsi con la stessa naturalezza e intensità con cui si riconoscono nelle istituzioni politiche nazionali.

Mettere in campo una riforma democratica dell'Unione è, dunque, una necessità.

Anche per questo auspichiamo che il cammino del Trattato di Lisbona non venga interrotto e che si giunga al più presto a 26 ratifiche e a un'intesa con Dublino che consenta di superare l'impasse determinato dal referendum irlandese.

In quel Trattato, infatti, sono contenute riforme importanti – l'estensione delle materie a cui si applica il voto a maggioranza, i maggiori poteri di codecisione del Parlamento Europeo, la riforma della Commissione, un potere di proposta dei Parlamenti nazionali, l'istituzione di una Presidenza permanente del Consiglio Europeo e di un Ministro degli Esteri europeo – che possono consentire all'UE maggiore efficacia operativa e maggiore corrispondenza alle aspettative dei cittadini. Riforme che consentirebbero all'Unione di fondare la sua maggiore forza non solo sulla cooperazione intergovernativa, ma anche sull'ulteriore sviluppo di politiche di comunitarizzazione.

Certo, un'Europa che entro pochi anni potrà essere di 35 membri corra il rischio di una difficile coesione. Per questo pensiamo che la forma delle “cooperazioni

“  
**Una riforma  
democratica  
per l'Unione**  
”

rafforzate” vada incoraggiata, consentendo ai paesi che lo desiderano di realizzare forme di integrazione via via più avanzate. Naturalmente le cooperazioni rafforzate devono essere sempre aperte ad adesioni successive e va mantenuto in ogni caso un “quadro istituzionale unico”, garanzia essenziale di coesione politica e istituzionale dell’Unione intera.

In tale architettura l’Euroconsiglio, che riunisce i paesi dell’Euro – e che il Presidente Sarkozy ha riunito per la prima volta anche in forma di Capi di Stato e di Governo - può e deve diventare uno dei pilastri portanti dell’Unione.

Ma soprattutto – ed è il terzo nodo che l’UE deve sciogliere – l’Unione deve ritrovare smalto e offrire ai cittadini quelle certezze che le consentano di essere nuovamente percepita come conveniente e protettiva. E ciò può avvenire solo se si rilanciano le politiche di integrazione sui temi cruciali per la vita di milioni di persone.

“  
**Un’Europa  
conveniente  
per i cittadini**  
”

Non lasciamoci ingannare dal populismo che in maniera strumentale propone un ritorno, tanto illusorio quanto anacronistico, alle microsovranità nazionali.

In un mondo diventato sempre più interdipendente, sempre più “villaggio globale” le molte insicurezze che turbano i nostri concittadini non provengono dall’Europa, ma dai tanti mutamenti che, scuotendo l’intero pianeta, investono anche il nostro continente. E solo un’Europa unita, coesa, integrata può offrire ai suoi cittadini adeguate tutele e certezze.

Serve prima di tutto una strategia per la crescita.

Evitare il crack delle banche e delle borse è stato

indispensabile per tutelare i risparmi dei cittadini. Ma questo non può bastare di fronte ad una recessione che minaccia l'economia reale, la capacità produttiva e la competitività delle imprese e il tenore di vita di milioni di famiglie.

Con la stessa determinazione con cui i governi europei, la Commissione e la BCE hanno affrontato l'emergenza finanziaria, serve oggi una strategia che contrasti la recessione e ricrei condizioni di crescita: completare definitivamente il mercato unico; realizzare forme di armonizzazione fiscale; adottare un piano straordinario e pluriennale di investimenti nelle reti, nell'innovazione, nella ricerca; promuovere una politica europea e integrata per l'energia. E ciò sia accompagnato da reti di protezione sociale e del lavoro. E, dunque, è essenziale che l'Europa riorganizzi anche le sue politiche di bilancio, riformi la politica agricola e, soprattutto, possa disporre di risorse proprie, su cui non mancano proposte, dal fondo sovrano europeo alla emissione di titoli europei sul mercato dei capitali, proposta già alla metà degli anni '80 da Jacques Delors.

Non meno rilevante è che l'UE consolidi e rafforzi le politiche per la cittadinanza: lo spazio di giustizia, l'immigrazione e la libera circolazione, la sicurezza individuale dei cittadini. Temi cruciali su cui, in questi anni, è spesso maturata una crisi di fiducia verso l'Unione.

E un'Europa che voglia stare nella globalizzazione non può eludere le grandi sfide globali, a partire dall'ambiente, dai cambiamenti climatici e dagli obiettivi che l'UE si è data entro il 2020 per il risparmio energetico e per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

“  
**Una strategia  
contro la  
recessione e  
per la crescita**  
”

\*\*\*\*\*

Un rilancio forte delle politiche di integrazione interna, deve accompagnarsi ad un rilancio della dimensione politica e istituzionale dell'Unione.

“  
**Balcani,  
Mediterraneo,  
Russia**

”

E' per noi scelta prioritaria il completamento del percorso di integrazione della Croazia – che ci auguriamo avvenga in tempi brevi - e dei Balcani occidentali, la cui definitiva stabilizzazione non potrà che derivare da una piena appartenenza all'UE di tutti i paesi della regione. E, in questo contesto, consideriamo compito primario dell'Unione favorire un'intesa tra Belgrado e Pristina che consenta il superamento delle dure contrapposizioni di questi anni.

Pur consapevoli delle difficoltà e delle ostilità verso la Turchia, noi continuiamo a essere convinti che si debba andare nella direzione di una inclusione europea di Ankara e che questo obiettivo sia strategico per la stabilità dell'Europa e per quella vasta area che si estende dal Mediterraneo al Golfo Persico. E in questo scenario apprezziamo che a Cipro i leader delle parti in conflitto abbiano avviato un nuovo round di negoziati per giungere finalmente ad un'intesa sull'assetto dell'isola.

Abbiamo apprezzato la scelta della Presidenza francese di credere in una nuova strategia euro-mediterranea e l'intesa dei giorni scorsi per la costituzione di un Segretariato permanente dell'Unione Mediterranea richiede adesso che l'UE e i suoi paesi membri compiano ulteriori passi concreti e coerenti in questa direzione.

E, infine, la crisi caucasica ha reso evidente il carattere strategico delle politiche di vicinato con quei paesi che stanno ai confini della UE. Ribadiamo qui la nostra

convinzione che l'UE debba sentirsi e farsi garante della piena sovranità delle nazioni caucasiche e dell'Ucraina, realizzando con quei paesi relazioni sempre più intense. E auspichiamo che – ottenuta la cessazione delle ostilità militari in Georgia e dispiegati gli osservatori europei – a Ginevra si avvii un percorso negoziale effettivo e sincero che consenta alle autorità di Tblisi di esercitare la propria sovranità su tutto il territorio georgiano, alle comunità russofone che vivono in Ossezia e Abkhazia di vedere riconosciute la loro identità con forme di ampia autonomia e all'intera regione di approdare ad un assetto stabile e condiviso da tutti i paesi.

E' coerente con questo impianto agire perché l'Unione Europea sviluppi con la Russia quei rapporti di partenariato e cooperazione utili ad una inclusione di Mosca nella vita della comunità internazionale e a una piena attuazione da parte della Russia dei principi che regolano la legalità internazionale.

Vale la pena di ricordare che nel biennio '96-'97, quando furono varati l'allargamento ad est dell'Unione Europea e della NATO - scelte strategiche per la sicurezza e la stabilità dell'Europa e del mondo – si avvertì l'opportunità di compiere atti di apertura e cooperazione verso la Russia. L'avvio delle politiche di allargamento dell'UE vide la contemporanea sottoscrizione dal primo Accordo di cooperazione e partenariato UE-Russia. E l'allargamento della NATO fu preceduto dalla sottoscrizione dell'Atto di Parigi, che – con il concorso di tutti i paesi della NATO, vecchi e nuovi, e della Russia – definì l'architettura di sicurezza comune.

E tutto ciò si fece non per mettere in dubbio le strategie di allargamento – tant'è che oggi UE e NATO si

estendono fino ai confini della Russia – ma per renderle più sicure, proprio evitando che la Russia potesse viverle come atti ostili.

E' in questa logica, dunque, che ci auguriamo la apertura dei negoziati per il rinnovo dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra UE e Russia.

L'insieme di queste scelte ci porta, infine, a sottolineare la necessità che l'UE sia fino in fondo partecipe delle politiche per la sicurezza e la stabilità del continente e del mondo.

“**Europa  
“produttrice di  
sicurezza  
comune”**”

Se, per un lungo periodo, l'Europa è stata consumatrice di sicurezza prodotta da altri – gli USA – oggi all'UE spetta la responsabilità di essere coproduttrice e compartecipe della sicurezza comune.

Ed è per questo che il Partito Democratico sostiene con convinzione il ruolo e la presenza militare che l'UE e i suoi paesi membri sono venuti svolgendo, su mandato ONU, dai Balcani al Libano all'Afghanistan.

E anche qui – nel giorno che ricorda il quinto anniversario della strage di Nassiriya – vogliamo esprimere il pieno apprezzamento per la generosità e la competenza con cui le nostre Forze Armate assolvono il loro compito di pace e di stabilità.

Non contraddice quella nostra scelta l'insistere sulla necessità che a quei conflitti si diano soluzioni politiche fondate sulla condivisione e sul negoziato. Perché in politica l'uso della forza può essere necessario, ma per aprire la strada alla politica e non per sostituirla. Così è stato nei Balcani dove la presenza militare Nato ha consentito di dare attuazione agli accordi di Dayton. Così in Libano, dove la presenza del contingente

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

multinazionale guidato dall'Italia ha fatto cessare il fuoco delle armi e restituito parola alla politica. E così deve essere in Afghanistan, il teatro certo oggi più critico e dove ogni giorno la NATO e i suoi paesi pagano un doloroso tributo di sangue. Lì, ancora di più, l'impegno militare NATO deve essere accompagnato da una adeguata strategia di *democratic institution bulding* e di ricostruzione civile e economica, che acceleri il trasferimento delle responsabilità a istituzioni democratiche afgane.

In ogni caso la stabilità e la sicurezza sono oggi una priorità che richiede un impegno in prima persona dell'UE.

La NATO resta naturalmente la principale organizzazione politico-militare per la sicurezza e la stabilità, e non solo per l'Europa. E il Partito Democratico considera il legame transatlantico un pilastro della politica estera europea e italiana.

Al tempo stesso proprio la crisi georgiana ci dice che vi è una complementarità tra politiche dell'UE e funzione della NATO. Ed è per questo che sarebbe utile realizzare forme di "cooperazione rafforzata" tra quei paesi membri dell'Unione pronti ad assumere responsabilità comuni nel campo della difesa e della sicurezza.

Insomma è nostra convinzione che l'Europa uscirà dalle sue difficoltà e sarà all'altezza delle sfide che ha di fronte solo se non ridurrà le sue ambizioni e aprirà una nuova stagione della integrazione europea.

La scelta non deve essere l'Europa minima indispensabile, ma l'Europa massima possibile.

Ed è con questo impianto che ci presenteremo agli

“**No a un'Europa minima indispensabile, sì all'Europa massima possibile**”

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

elettori nelle prossime elezioni di giugno per il Parlamento Europeo.

\*\*\*\*\*

E' entro queste coordinate che noi collochiamo le principali scelte della politica estera italiana.

Nel mondo di oggi, infatti, nessuno stato può pensare la sua collocazione internazionale prescindendo da spazi più ampi di quelli nazionali.

Questo impianto non nega la esistenza e la validità degli interessi nazionali. Ma riconosce che il modo migliore per tutelarli è far sì che l'Italia sia pienamente partecipe delle politiche di governance della globalizzazione e di integrazione europea.

Guardando alle aree di più immediata vicinanza geopolitica, è per noi vitale portare a compimento la stabilizzazione dei Balcani, definendo una *road map* che fissi tempi e scadenze certe per l'integrazione europea della regione. E l'Italia – che già oggi è tra i principali partner politici ed economici di quei paesi – deve accompagnare questo cammino intensificando ancora di più le relazioni bilaterali.

“  
Balcani europei”

Guardiamo al Mediterraneo come ad una direttrice strategica e vogliamo che l'Italia sia protagonista di un'intensa cooperazione tra le due sponde, in continuità con una politica a cui, in particolare, ha dato impulso nel Governo Prodi il Ministro D'Alema. Vanno in questa direzione gli accordi bilaterali sottoscritti con Algeria e Libia, l'intensificazione delle relazioni con Marocco e Tunisia, il nostro impegno perché l'Egitto sia tra i paesi outreach del G8, l'impegno militare in Libano a cui chiediamo che si accompagni una forte azione politica a

“  
La sfida mediterranea”

## **L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE**

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

sostegno di un accordo di pace in Medio Oriente, che dia sicurezza e diritti nazionali a Israele e ai palestinesi e consenta un'intesa anche tra Israele e Siria.

E desideriamo confermare agli Ambasciatori di Israele e Palestina, che sono qui tra noi, il pieno nostro impegno perché alla pace tanto attesa si possa davvero arrivare.

Guardiamo con fiducia ai nuovi rapporti stabiliti negli ultimi anni dal nostro paese, e dal suo sistema economico, con l'Arabia Saudita e i paesi del Golfo. Così come, pur non avendo condiviso la guerra in Irak, ci sentiamo impegnati a sostenere gli sforzi che l'Italia sta compiendo per il consolidamento democratico e la ricostruzione civile e economica di quella nazione.

E in questo contesto l'Italia – insieme ai suoi alleati – deve concorrere ad una soluzione politica del dossier iraniano, fondato su un sistema di garanzie trasparenti e verificabili sull'uso esclusivamente civile delle tecnologie nucleari. Una soluzione che sarà tanto più credibile se accompagnata da un rilancio del Trattato di non proliferazione nucleare e da una nuova stagione di negoziati per la riduzione degli arsenali nucleari e degli armamenti convenzionali.

Gli interessi italiani nel mondo non si esauriscono però nelle aree geograficamente più vicine.

La globalizzazione ha offerto e offre nuove e crescenti opportunità di presenze del sistema economico italiano in tutte le principali aree di mercato.

E, anzi, noi avvertiamo la esigenza di una politica estera che accompagni un più alto tasso di internazionalizzazione del sistema Italia in ogni continente, sia nell'espansione delle esportazioni, sia

“ L'Italia sui mercati emergenti ”

nella crescita degli investimenti diretti all'estero.

L'America Latina – a cui ci legano solidi legami demografici e culturali di cui sono una testimonianza viva e dinamica milioni di italiani e loro discendenti che vivono in quel continente – è certamente un'area verso cui l'Italia deve accrescere il proprio impegno, sia espandendo le relazioni bilaterali, sia facendosi sponsor di più intense relazioni tra l'UE e le istituzioni di cooperazione latino americane. Lo straordinario successo della Conferenza “Italia-America Latina” di un anno fa – che vide la partecipazione di 14 Ministri degli Esteri e 2 Capi di Governo – sottolinea le enormi aspettative con cui quel continente guarda all'Italia e la responsabilità di onorare così grandi opportunità. E siamo lieti che , proprio in queste ore, sia ospite del nostro paese il Presidente Lula, dopo che i Presidenti Ciampi e Prodi – con le loro visite degli anni scorsi – hanno testimoniato il carattere strategico con cui l'Italia guarda al Brasile.

L'Asia – dove per ragioni storiche la proiezione politica italiana è stata a lungo meno intensa – vede oggi dall'India al Giappone, dalla Cina all'Indonesia, dalla Corea al Sud-est asiatico una costante crescita del sistema Italia così come intensi sono i rapporti, in particolare in campo energetico, con i paesi dell'Asia centrale: e tutto ciò sollecita a innalzare la nostra presenza politica in Asia, coltivando relazioni di partenariato e cooperazione politica con i principali paesi del continente.

Così come grandi opportunità si aprono nelle relazioni con Australia e Canada, paesi caratterizzati da forti comunità di origine italiana e da economie dinamiche e innovative.

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

Ma non meno rilevanti sono le opportunità che oggi offre l'Africa – dove oltre la metà dei paesi del continente conosce una crescita costante – così come grandi sono le responsabilità che anche l'Italia deve sentire verso il continente africano e le spaventose tragedie che si consumano nel Corno d'Africa, in Darfur, nei Grandi Laghi.

E dall'Italia deve venire un contributo forte a Romano Prodi, nel suo nuovo e delicato impegno di rappresentante ONU per la gestione dei conflitti in Africa.

\*\*\*\*\*

Proprio perché consapevoli delle responsabilità che spettano ai paesi ricchi, non possiamo che essere preoccupati per l'inadeguata attenzione dedicata dall'Italia alle politiche di aiuto allo sviluppo. E la nostra preoccupazione si trasforma in allarme di fronte ai tagli proposti dall'attuale Governo su capitoli di bilancio dedicati alla cooperazione. L'Italia – già in ritardo nel rispettare gli obiettivi del Millenium Goal – rischia di non riuscire a onorare neanche gli impegni già assunti negli accordi bilaterali e con le istituzioni multilaterali. E, più in generale, pensiamo che sia un grave errore considerare le risorse per la cooperazione un lusso che ci si può concedere solo in tempi di vacche grasse.

Al contrario noi pensiamo, invece, che le politiche di cooperazione sono uno strumento essenziale, non solo per corrispondere al dovere morale di lottare contro ogni forma di insopportabile e umiliante povertà, ma anche per poter gestire con i paesi poveri e in via di sviluppo temi decisivi di interesse comune, quali l'immigrazione,

“  
**Cooperazione e  
aiuti allo sviluppo:  
una scelta  
strategica**  
”

## L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
Roma - 12 novembre 2008

la tutela ambientale, l'uso delle risorse naturali, la gestione dei conflitti.

Vale la pena, in particolare, di segnalare quanto una intelligente politica di cooperazione può essere utile per governare quei flussi di immigrazione su cui le nostre opinioni pubbliche sono sensibili.

C'è peraltro una ricca e positiva esperienza di presenza, in tanti paesi del mondo, di enti locali, regioni, ONG e volontariato italiano, la cui azione si è rivelata preziosa per contrastare la fame e le malattie e promuovere formazione, sviluppo economico e crescita civile. Per questo chiediamo una netta inversione di rotta, mettendo a disposizione della cooperazione risorse adeguate e riformando le strutture operative per accrescerne trasparenza ed efficacia.

Così come chiediamo un forte investimento nella promozione di forme di servizio civile internazionale e l'incremento del sostegno finanziario e umano dell'Italia alle Agenzie ONU.

Tra pochi giorni il mondo intero celebrerà il 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, i cui principi hanno guidato l'umanità nel riconoscere e affermare fondamentali e inalienabili diritti civili e umani di ogni persona.

“  
**Libertà e  
diritti umani,  
priorità globali**  
”

Nonostante gli enormi passi compiuti in questi decenni, ancora milioni di donne e di uomini sono negati e oppressi nei loro diritti fondamentali. E ogni violazione di diritti appare ancora più insopportabile in un mondo globale fondato sulla libertà. E il nostro pensiero va ai tanti oppressi per le loro convinzioni culturali, politiche o religiose. E per tutti voglio qui ricordare il Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi di cui torniamo a

## **L'ITALIA E L'EUROPA NEL MONDO GLOBALE**

Introduzione di Piero Fassino - Ministro Affari esteri e degli italiani nel mondo del Governo-ombra  
*Roma - 12 novembre 2008*

chiedere la liberazione, condizione per avviare quel dialogo tra Giunta, opposizione e minoranze etniche essenziale per avviare una effettiva transizione democratica in Birmania/Myanmar.

L'Italia ha il dovere di considerare il pieno rispetto dei diritti umani una sua priorità.

Peraltro il nostro paese ha il merito di aver promosso e guidato l'iniziativa contro la pena di morte, che ha condotto all'approvazione della Risoluzione ONU sulla moratoria delle esecuzioni capitali. In Italia inoltre sono stati sottoscritti negli anni scorsi l'Accordo istitutivo del Tribunale Penale Internazionale e le Convenzioni internazionali per la lotta al traffico di migranti e alla riduzione in schiavitù di donne e bambini.

Si tratta di proseguire sulla stessa strada e con la stessa determinazione perché la globalizzazione non può esaurirsi nella sola dimensione economica: globali devono anche essere i diritti e la libertà. Per questo l'Italia deve agire di conseguenza: proseguire l'azione perché la moratoria sia effettiva e adottata da tutti i paesi; ratificare il Trattato sulla tortura; dotare l'Italia di una legge sull'asilo e sui rifugiati; impegnare le sedi diplomatiche italiane ed europee a essere punto di riferimento per i difensori dei diritti umani; promuovere la diplomazia parlamentare e tutte le forme di dialogo utili alla comprensione tra i popoli e al riconoscimento delle diversità ; istituire – come richiesto dall'ONU a tutti i Paesi – un'Autorità indipendente per i diritti umani.

E lasciatemi qui dire con quanta attenzione noi guardiamo al dialogo interreligioso, come ad un insostituibile strumento di pace, stabilità, tolleranza e

sviluppo.

E salutiamo le iniziative di dialogo promosse da Benedetto XVI che - in un mondo percorso spesso da antisemitismo, xenofobia, fanatismi e integralismi violenti - sono un contributo decisivo per una umanità che bandisca ogni forma di scontro di civiltà.

Per la proiezione internazionale dell'Italia è aspetto significativo utilizzare al meglio quel "soft power" che è dato dalla identità culturale italiana dall'enorme patrimonio storico-culturale di cui il nostro Paese è così ricco e dall'essere l'Italia paese-leader in tutto ciò che attiene alla dimensione estetica.

“  
**Il patrimonio  
della cultura  
italiana**  
”

Anche questo è un terreno su cui l'Italia deve investire di più, rilanciando il ruolo degli Istituti di Cultura e delle attività di promozione culturale e facendosi così attivo protagonista di incontri di culture e civiltà.

E, infine, è parte preziosa della proiezione italiana nel mondo quell'enorme patrimonio di intelligenza, creatività, saper fare, volontà costituite da milioni di italiani o loro discendenti che - in oltre un secolo di emigrazioni - hanno conquistato dignità per sé e prestigio per l'Italia, diventando protagonisti della prosperità delle patrie di adozione, ma mantenendo solidi legami con la loro terra di origine.

“  
**Un'altra Italia  
nel mondo**  
”

Spesso si è guardato a quelle comunità con fastidio o sufficienza, considerandole spesso un problema. Quando invece sono risorse straordinarie che possono mettere al servizio dell'Italia un grande patrimonio di relazioni e di esperienze.

Ma anche in questo caso, serve una volontà politica chiara e determinata che metta a disposizione delle

comunità italiane le politiche, le risorse, gli strumenti necessari.

\*\*\*\*\*

Ecco, questa è la nostra visione dei principali temi che investono oggi la vita del mondo.

“  
**Il coraggio della  
responsabilità**  
”

Siamo consapevoli che ciascuno di essi richiede approfondimenti e ulteriori elaborazioni. E confidiamo anche nella vostra collaborazione per consentirci di formulare proposte adeguate alla sfida dei tempi.

Quel che in conclusione vogliamo dirvi è che siamo consapevoli che ad ogni nazione spetta il dovere di misurarsi con le sfide nuove della globalizzazione, assumendosi con coraggio e convinzione tutte le responsabilità che ne conseguono.

Noi crediamo che l'Italia abbia le risorse, la capacità, la volontà per contribuire ad un'Europa unita, moderna e solidale e ad un mondo più sicuro, più giusto, più aperto, più libero.

E il Partito Democratico intende agire con determinazione perché il nostro paese onori al meglio la fiducia, la simpatia, la stima di cui l'Italia gode nel mondo intero.